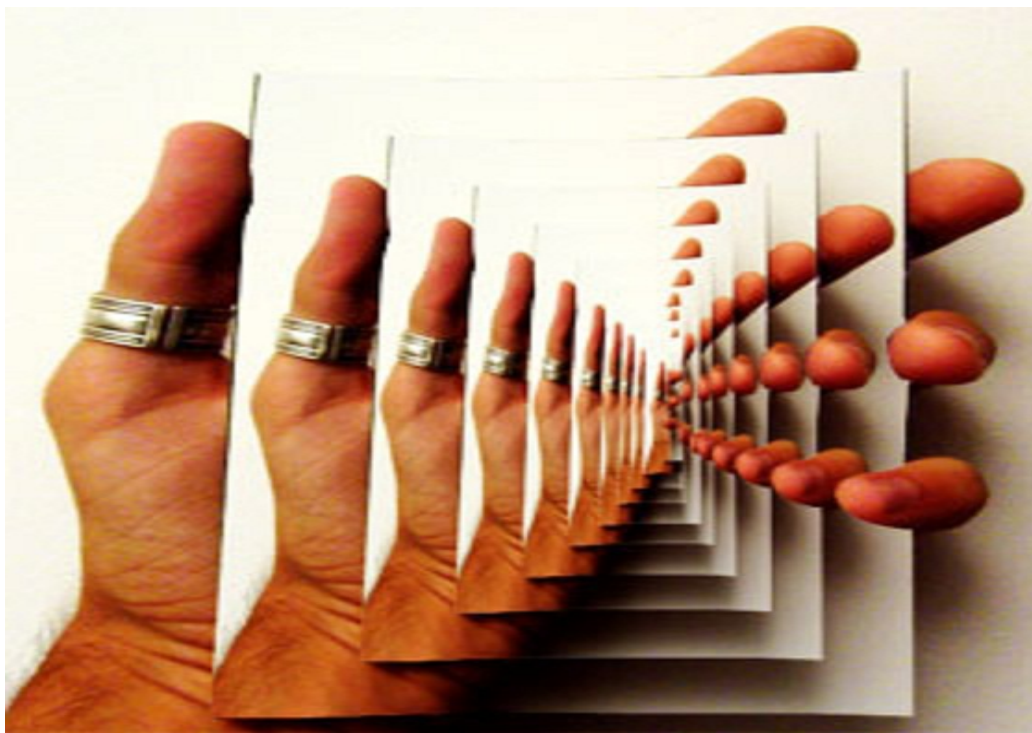


<http://www.lindro.it/Se-la-mente-perde-il-ritmo-il-deja,7616>

# Déjà vu, se la mente perde il ritmo

**Alessia Ghisi Migliari**

- Menu - Rubriche - Scienza - Storie di mente -



## **Descrizione:**

L'alterazione nel funzionamento tra neocorteccia e ippocampo che crea strane sensazioni di esistenza parallela

---

**L'Indro**

---

Data Pubblicazione: venerdì 30 marzo 2012

Io sono già stato qui.  
Istante non mi è nuovo.

Questo  
So

benissimo quel che accadrà tra pochi secondi. Vedo nel futuro prossimo? In un trascorso antico? Questo è in sintesi quello che ci attraversa la mente quando viviamo uno di quei fenomeni che i più di noi conoscono per esperienza diretta: il *déjà vu*, letteralmente, in francese, "già visto", una parentesi improvvisa nella quale avvertiamo come una frattura nella nostra esperienza sensoriale, che sembra improvvisamente suggerirci che siamo in un attimo ben noto - una parentesi che ci lascia straniti, stupiti. Non si tratta di sensazioni vaghe, ma del percepire esattamente ogni dettaglio, come se non ci fosse spazio per alcun dubbio: un fenomeno davvero affascinante che ha portato i più spirituali a leggervi i segni di un'esistenza trascorsa, e i più razionali a disquisire di faccende scientifiche.

*"Io sono già stato qui. Questo istante non mi è nuovo. So benissimo quel che accadrà tra pochi secondi. Vedo nel futuro prossimo? In un trascorso antico?"*

Questo è in sintesi quello che ci attraversa la mente quando viviamo uno di quei fenomeni che i più di noi conoscono per esperienza diretta: il *déjà vu*, letteralmente, in francese, 'già visto', **una parentesi improvvisa nella quale avvertiamo come una frattura nella nostra esperienza sensoriale, che sembra improvvisamente suggerirci che siamo in un attimo ben noto** - una parentesi che ci lascia straniti, stupiti.

Per esempio, per vent'anni **Nancy Peterson**, una donna americana, ebbe infiniti istanti di DV (per abbreviare permettiamoci di chiamarlo così), e solo in seguito a delle convulsioni scoprì di essere affetta da epilessia - in effetti c'è **un'importante correlazione tra il *déjà vu* e l'epilessia del lobo temporale**, patologia di cui abbiamo già parlato. **Malgrado questa associazione sappiamo però benissimo che il DV è un'esperienza più che diffusa: la conoscono sulla propria pelle il 60-70% delle persone, soprattutto quando si attraversa la fascia d'età che va dai quindici ai venticinque anni.** Non si tratta di sensazioni vaghe, ma del percepire esattamente ogni dettaglio, come se non ci fosse spazio per alcun dubbio: un fenomeno davvero affascinante che ha portato i più spirituali a leggervi i segni di un'esistenza trascorsa, e i più razionali a disquisire di faccende scientifiche. **Qui, però, non si vuole scomodare né la religione né la fisica quantistica, dato che ci atteniamo al nostro punto di vista, ossia il cervello.**

Le ipotesi fatte in merito al DV si sprecano, ma convergono tutte verso i meccanismi cerebrali della memoria: si menziona **la fallimentare attività del giro paraippocampale e delle connessioni neocorticali, responsabili del nostro giudicare uno stimolo come familiare** (quando in realtà, come in questo caso, non lo è), si scomoda sovente l'area mesotemporale, fondamentale per la codifica e il recupero di informazioni autobiografiche.

Quindi il DV sembra legato a **una sorta di errore tra memoria e percezione, creando un vissuto che potrebbe essere assimilabile - come in molti han fatto notare - all'illusione ottica.** C'è chi sostiene che esso sia un **malfunzionamento tra la memoria a lungo e breve termine, uno 'sbaglio' che avviene nel percorso di immagazzinamento che fa sì che quando un evento nuovo è in corso venga sentito come memoria del nostro passato che fu;** un'altra ipotesi suggerisce che ci sia un mescolarsi tra i sensi e il richiamo dei ricordi, anche se queste opzioni appaiono talvolta vaghe e non in grado di spiegare la situazione.

Ciò su cui si è d'accordo è il coinvolgimento del lobo temporale mediale. Alcuni ricercatori francesi (in uno studio pubblicato su *Clinical Neurophysiology*) hanno studiato le reazioni dell'ippocampo (essenziale per la memoria), dell'amigdala (coinvolta nell'emozioni) e delle cortecce rinali (che nomi sgradevoli, abbiamo spesso in testa!) in pazienti epilettici: hanno scoperto che aumentava **l'attivazione sincronizzata di queste ultime strutture con l'ippocampo o con l'amigdala se venivano stimolati episodi di DV (stiamo quindi parlando di soggetti ben predisposti e particolari), tornando quindi, appunto, a indicare il lobo temporale mediale come un protagonista di questo fenomeno**; casualmente si è avuto per esempio, anche se un solo caso non fa storia, un episodio di DV in un uomo obeso in cui eran stati impiantati degli elettrodi a livello dell'ipotalamo.

Va bene, certi dati sono noiosi, ma non possiamo tralasciarli. E lo studio più autorevole è stato probabilmente svolto dal Picower Institute for Learning and Memory del MIT: in questa ricerca ci si è focalizzati, attraverso l'utilizzo di **una cavia da laboratorio geneticamente modificata, sul ruolo di una zona del cervello dal nome inquietante (il 'giro dentato') nel distinguere la differenza tra luoghi mai visti e altri invece già noti al sistema mnemonico; ogni volta che un posto ci è nuovo si crea in noi una traccia neuronale, e delle volte di fronte a un ambiente simile, succede che un gruppo di neuroni pressochè sovrapposti a quelli di questa traccia neuronale si attivino.**

**Susumu Tonegawa**, uno degli scienziati coinvolti, spiega: "*Sospettiamo che questa strana sensazione derivi da un conflitto tra due parti del cervello: la neocorteccia è consapevole del fatto che tu non sei mai stato precedentemente in questa situazione. L'ippocampo ti dice il contrario*". Quindi, come hanno sottolineato altri studiosi, Sno e Linszen, col DV siamo di fronte a un'interazione disturbata tra, come detto, il percepire e la memoria, una piccola breccia nel 'sistema', piccola sì, ma capace comunque di aprire interrogativi prodi su quella che definiamo 'realtà'. Basta perdere, per un attimo, il ritmo della nostra mente e dei suoi meccanismi, che si aprono scenari onirici e fantastici.

Come sempre, quindi, **eccoci di fronte a una sorta di reale che invece è nebuloso e fallace; è quel sogno shakesperiano nel quale ci muoviamo, affabulante e commovente.**

Un reale disegnato e costruito da noi e solo da noi, unici fautori; ma, se preferite e permettete, usciamo un attimo dal professionale e scordate questo articolo, per non togliere lirica all'illusorietà di un altro esistere o di un vuoto quantico che ci porta in realtà parallele. **Se dobbiamo essere autori del nostro vivere, concediamoci quindi - in maniera eretica - licenze poetiche, nella stesura dei nostri giorni e dei nostri ricordi.**